

Manuel De Falla:

All'inizio del 1919 De Falla ricevette dalla principessa Edmond de Polignac l'incarico di comporre una musica destinata a uno spettacolo di marionette che essa si proponeva di allestire nei suoi saloni. È interessante notare che il medesimo incarico fu offerto anche a Stravinskij e a Eric Satie, dando luogo alla creazione rispettivamente del *Renard* e del *Socrate*.

Dopo aver riflettuto a lungo sul tema da scegliere, De Falla si convinse che niente sarebbe stato più adatto della scena del «Retablo de Maese Pedro» contenuta nei capitoli 25 e 26 del «El Ingenioso Cavallero Don Quixote de la Mancha» di Miguel Cervantes. Uno scrittore per il quale egli nutriva una profonda ammirazione tanto da porre quale dedica sulla prima pagina della partitura: «questa opera è stata composta come devoto omaggio alla gloria di Miguel Cervantes e l'autore la dedica alla Principessa Ed. de Polignac». Il libretto fu steso da lui stesso scegliendo i brani che gli sembravano più congeniali ma conservando il testo originale. Essendo la vicenda ambientata in uno scenario così carico di suggestive evocazioni, anche la musica doveva necessariamente ispirarsi all'epoca, magari attingendovi direttamente. Ecco dunque De Falla calarsi in un'appassionata ricerca attraverso tutto il folclore storico spagnolo, chiedendo nello stesso tempo aiuto agli antichi temi religiosi del repertorio nazionale, mussulmani o arabi o gregoriani che fossero, ancora in uso in diverse regioni della Spagna, e dare vita a questa straordinaria composizione, trattata con formule armoniche e strumentali così diverse da destare sin dalla prima esecuzione quella sorpresa e quell'entusiasmo che non mancano di ripetersi ogni volta, sia negli ascoltatori, sia negli esegeti dell'opera.

L'orchestra è in formazione ridotta; i cantanti sono tre: un baritono per Don Quixote, un tenore per Maese Pedro e un mezzosoprano per il «Trujaman» ossia l'interprete o traduttore. Un singolare personaggio rappresentato da un ragazzo che impersona, per così dire, i *pregones*, cioè le grida vive della strada e del popolo che la anima, quelle voci che l'autore aveva ascoltato nell'infanzia quando, magari, un declamatore, circondato da una banda di *muchachos*, mostrava terrificanti immagini di banditi della sierra raccontandone la drammatica storia.

Il Trujaman narra appunto, su un registro vocale acuto e monotono, per il pubblico semplice ciò che sta per accadere nel teatro di marionette. Di tanto in tanto commette errori di accento, oppure cade in forzature di enfasi, cominciando poi, a

El retablo de Maese Pedro

mano a mano, a permettersi anche commenti personali, cose che mandano in bestia Maese Pedro e Don Quixote. La rappresentazione scenica del Retablo presenta difficoltà di realizzazione in quanto esige due palcoscenici e due gruppi di marionette. Nel primo palcoscenico siedono le marionette che fanno da spettatori. Nel secondo quelle incaricate dell'azione. Tra gli spettatori ci sono Don Quixote, il suo scudiero Sancio, nonché uno studente, un pazzo, un lanciere, un alabardiere ai quali bisogna aggiungere, appunto, Maese Pedro allestitore dello spettacolo e il suo aiutante Trujaman.

La vicenda, preceduta da una introduzione, si snoda in sei piccole scene.

Scena prima. Corte di Carlomagno. L'Imperatore rimprovera il marito della figlia, Gayferos, di non fare quanto dovrebbe per liberare la sposa che è stata rapita dai Mori.

Scena seconda. Il ragazzo racconta che la bella Melisenda imprigionata a Saragoza, dall'alto della torre scruta l'orizzonte in attesa dello sposo, cantando una malinconica canzone. Sopraggiunge un Moro innamorato di lei e, a tradimento, la bacia. L'atto suscita l'ira del Re che comanda una severa punizione.

Scena terza. Il ragazzo fa sapere che duecento colpi di frusta verranno inferti al colpevole sulla piazza di Saragoza. Don Quixote si irrita per i commenti del Trujaman e lo rimprovera.

Scena quarta. Gayferos si è messo finalmente in viaggio e sta attraversando i Pirenei alla volta di Saragoza.

Scena quinta. Melisenda scorge da lontano il Cavaliere, ma non lo riconosce subito. Finalmente si rende conto che si tratta dello sposo, salta dalla torre e ambedue si precipitano verso Parigi.

Scena sesta. Il ragazzo augura loro vita lunga e felice. Ma numerosi soldati Mori escono dal castello all'inseguimento. Nella concitazione sonora che sottolinea la cavalcata si sente il corno solista modulare, ad un tratto, il tema della canzone di *El amor brujo*. Il Trujaman non può intanto trattenersi dal manifestare gravi timori che i Mori riescano a raggiungere i fuggitivi per riportarli indietro appesi al collo dei loro cavalli. Don Quixote allora si infuria. Intima agli inseguitori di arrestarsi, proclamando la nobiltà della Cavalleria Errante e assicurando che uno solo basterà a fermarli. Poi sulle note del finale, in una furia sempre più esaltata, mena fendenti sulle marionette storpiandole o distruggendole, con un costernatissimo Maese Pedro che riesce a malapena a salvare la propria testa.

Gino Orlandini